

Massimo Galtarossa
<http://orcid.org/0000-0001-7754-0951>
Università di Padova
massimo.galtarossa@alice.it
DOI: 10.35765/pk.2023.410201.08

Radici culturali della capacità di attrazione dello Studio di Padova

RIASSUNTO

Il riferimento alle radici culturali della capacità d'attrazione dello Studio di Padova presuppone ripercorrerne la plurisecolare storia. La reputazione internazionale dello Studio si basava anche sull'invenzione di una tradizione imperiale nella fondazione, sull'idea di una continuità fra il mito di Atene e Padova, sull'atmosfera di libertà e tolleranza per gli studenti stranieri a Padova nel secondo Cinquecento. L'esplorazione archivistica del fondo Riformatori dello Studio riletta attraverso la letteratura critica elaborata dal Centro per lo studio della storia dell'Università di Padova ha consentito di cogliere, e precisare, la complessità di queste radici. Non si trattava di espedienti retorici ma di forme culturali che accrescevano il prestigio del ceto dei dottori leggenti e la legittimazione culturale dell'Università e che trovavano riscontro nelle politiche culturali della Repubblica di Venezia. L'esempio degli illustri studenti, come il polacco Jan Zamoyski, e la tradizione regale francese e imperiale contribuiscono a spiegare un'innovazione istituzionale, come la creazione di speciali collegi per la concessione per i gradi accademici per autorità della Repubblica, estesa pure agli studenti poveri, ebrei, greci e non cattolici.

PAROLE CHIAVE: Radici classiche, invenzione della tradizione, Repubblica di Venezia, Università di Padova, politiche culturali

ABSTRACT

Cultural Roots of the 'Studio di Padova's Attractiveness

A reference to the cultural roots of the 'Studio di Padova's attractiveness stems from tracing its centuries-old history. The Studio's international reputation began with the invention of an imperial tradition in its very foundation, with an idea of continuity between the myth of Athena and the city of Padua, with freedom and tolerance for foreign students in Padua in the second half of the sixteenth century. The exploration of the archives of the fondo Riformatori dello Studio, reread through the critical lens of the Centro per lo Sstudio della

storia dell'Università di Padova's literature made it possible to capture and specify the complexity of these roots. They were not mere rhetorical figures but real cultural forms enhancing the 'reading doctors' class prestige and the University's cultural legitimacy. They were reflected, as well, in the cultural policies of the Republic of Venice. The example of some distinguished students, such as Jan Zamoyski from Poland, together with the royal tradition of France and of the empire, help explain the institutional innovation represented by the creation of special colleges responsible for granting academic degrees by authority of the Republic, also to students who were poor, Jewish, Greek or non-Catholic.

KEYWORDS: classical roots, invention of a tradition, Republic of Venice, University of Padua, cultural policies

Premessa

Nella *Prefazione* del 2020 all'edizione fototipica della più antica copia degli Statuti dell'università dei giuristi (1331–1404), conservata nel capitolo della cattedrale di Gniezno, Mirosław Lenart ha opportunamente ricordato il legame indissolubile fra la genesi delle Università, la cultura dell'Occidente cristiano e la preparazione umanistica, e spirituale, dei lettori. Queste radici comuni, malgrado l'Università sia un'istituzione stabile, e specifica, creata nell'età medievale, e legittimata dai poteri universali, papato e impero, sono antiche, perché la trasmissione del sapere superiore raccoglieva l'eredità classica. La circolazione di questo patrimonio di conoscenze, e valori, conservato, e diffuso, dalle Università medievali dovette relazionarsi nel Cinquecento con l'Europa delle nuove monarchie centralizzate – il riferimento immediato sono le promesse per lo sviluppo dell'Università di Cracovia e delle agevolazioni per la formazione superiore della nobiltà polacca presentate durante le candidature per l'elezione del nuovo re di Polonia fra il 1572 e il 1573 – e, dopo la frattura dell'unità religiosa, con la Chiesa cattolica post-tridentina che interpretava le Università come baluardi dell'ortodossia tridentina (Brizzi e Verger, 1990; Bettoni, 2006; Lenart, 2020)¹.

Se queste sono delle variabili da tener conto, per delimitare il contesto storico di riferimento dei fondamenti culturali delle Università, occorre pure riflettere sul caso specifico che Padova e il suo Studio pubblico vennero conquistati militarmente da Venezia nel 1405, nel corso dell'espansionismo militare Quattrocentesco in terraferma. I patti di dedizione della

1 Archivio di Stato Venezia, Dispacci, Germania, b. 4, c. 68v, dispaccio n° 14 del 29 aprile 1573 dell'ambasciatore Giovanni Correr.

città con Venezia menzionano comunque l'impegno della Repubblica nello sviluppo dell'Università, che era già di respiro internazionale, anche se una magistratura patrizia di controllo della stessa non venne creata prima del 1517. Comprendiamo, quindi, come l'Università beneficiò della presenza di una Repubblica aristocratica abilissima nel saper tessere la propria immagine e capace, quindi, di influenzare la sua rappresentazione a seconda delle circostanze, e congiunture politiche, di quella che significativamente nel Settecento veniva chiamata «l'Università della Repubblica di Venezia in Padova» (Dupuigrenet Desroussilles, 1980; Ortalli, 2021)².

Considerata questa premessa storica intendiamo abbozzare delle direzioni di ricerca che tratteggiano queste radici culturali attraverso delle forme del passato, miti, idee di libertà e innovazioni dell'antico partendo innanzitutto dall'invenzione della tradizione dell'origine dell'Università di Padova come fondazione imperiale, per poi passare al mito di Padova come nuova «Athena», cioè culla delle arti. In questo senso includiamo i privilegi degli alloggi studenteschi nel 1587, percepiti dagli studenti tedeschi come *domicilium liberatis*. Infine, ci domandiamo se la decisione politica di creare i Collegi veneti, cioè per l'università *artista* nel 1616 e *giurista* nel 1635, rappresenti una scelta in continuità con queste radici classiche, o piuttosto una clamorosa rottura, e ponendo l'accento su quali valori culturali.

1. Fondazione imperiale carolingia

Se noi leggiamo la voce di geografia moderna *Padoue* nell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert (1765) elaborata dal cavaliere de Jacourt l'Università di Padova è considerata un'istituzione fondata dall'imperatore Carlo Magno. L'esperimento per verificare la perduranza di questa attribuzione potrebbe funzionare anche alla relativa voce *Padova* nel *Nuovo Dizionario scientifico e curioso, sacro e profano* pubblicato a Venezia nel 1749, meno famoso dell'enciclopedia dei lumi, ma curato da Giovan Francesco Pivati, il sovrintendente alle stampe dei Riformatori dello Studio, la magistratura patrizia che controllava l'Università. In sostanza, almeno fino alla metà del Settecento, malgrado l'abate modenese Ludovico Antonio Muratori nelle sue *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, In Milano 1751, definisse «favola» questo ruolo, perdurava a livello enciclopedico quella tradizione inventata che attribuiva la fondazione dello Studio pubblico di Padova non a un'emigrazione studentesca da Bologna nel Duecento, bensì a un

2 ASV, Riformatori dello Studio, b. 10, c. 387.

periodo antecedente approssimativamente nel IX° secolo, come fondazione dell'imperatore dei francesi Carlo Magno (Jacourt, 1765; Galtarossa, 2013).

Se noi riflettiamo sull'identità religiosa multipla del mondo studentesco padovano nella seconda metà del Cinquecento, e nel primo ventennio del Seicento, caratterizzato dalla presenza di francesi calvinisti, di tedeschi luterani, greci ortodossi e di inglesi anglicani possiamo comprendere meglio i vantaggi dell'ancoraggio della gemmazione istituzionale dell'Università padovana a un imperatore cattolico come Carlo Magno (Piovan, 2002). In effetti nel clima infuocato della Controriforma il padre gesuita Antonio Possevino richiamò i veneziani, e già lo aveva scritto nella *Bibliotheca selecta* (1593) proprio all'esempio del sovrano carolingio, come modello di principe cristiano, perché aveva affidato le scuole, e quindi anche l'ortodossia dei docenti, in mano all'autorità ecclesiastica, e pontificia, ritenendo la filosofia *ancilla teologia* (Sangalli, 2001).

Lo stesso discorso è valido nella «guerra di scritture» che vide contrapposti il filosofo aristotelico Cesare Cremonini e i padri gesuiti. Nel dicembre del 1591 egli pronunciò a Venezia un'orazione contro l'estensione dell'insegnamento superiore del Collegio dei gesuiti a Padova agli esterni, iniziativa considerata concorrenziale all'insegnamento universitario di logica e filosofia (Cremonini, 1998; Sangalli, 1999; confronta: Ferretto, 2016). Le cinque apologie di risposta dei padri gesuiti elaborate nei mesi successivi pare quasi certo che non siano state pubblicate. È più probabile che alcune, oppure dei compendi delle stesse, fossero state fatte circolare fra i patrizi veneziani più autorevoli o comunque fra i sostenitori della compagnia. Nell'insieme le apologie mantengono l'impianto dei canoni retorici tradizionali per punti e sottopunti. In particolare, è rilevante quella del padre Paolo Comitoli che scrive: «Impara, o Cremonino, da un Carlo, potentissimo imperatore, con quanta humiltà et ossequio si debba ricevere ogni legge, et ordinazione apostolica romana» (Sangalli, 2001).

Qual era, quindi, questo modello d'Università che emergeva? Fin dagli anni Sessanta del Cinquecento circolava nella corrispondenza diplomatica fra Venezia e Roma un'interpretazione secondo la quale l'Università di Padova esercitava un'importante funzione controriformistica. Secondo questa dottrina dei buoni lettori cattolici, attraverso il pubblico degli scolari intervenuti alle loro lezioni, avrebbero preparato dei futuri quadri burocratici di comprovata fede cattolica. L'ortodossia dei dottori leggenti avrebbe costituito un sicuro argine al diffondersi della Riforma protestante e pure contribuito all'educazione religiosa, e magari alla conversione, degli studenti protestanti dimoranti in città (Prosperi, 1999)³. Tuttavia, le crepe

3 ASV, Deliberazioni, Roma ordinaria, reg. 1, c. 133-134, all'ambasciatore a Roma 6 ottobre 1565. Pure prima del 1200 anche due lettori padovani furono elevati alla cattedra episcopale

interne a questa interpretazione non tardarono ad emergere. Fin dal 1575 il nunzio pontificio in Germania Paolo Colloredo aveva raccolto le lamentele di alcuni padri tedeschi che avendo mandato i loro figli cattolici a studiare a Padova erano tornati a casa eretici⁴. Lo stesso conflitto fra l'università *artista* con il Collegio gesuitico padovano nel 1591 ebbe delle ulteriori ripercussioni. L'anno dopo secondo la testimonianza dell'ambasciatore straordinario veneziano in Polonia Pietro Duodo questi attriti preoccuparono seriamente il re di Polonia perché la nobiltà polacca inviava i propri figli a studiare a Padova per ricevere una buona educazione cattolica (Benzoni, 1993).

Il riferimento mitico all'imperatore francese era quindi rassicurante. Del resto, l'antichità era sinonimo di prestigio, fama, valore e anche Padova, con questa operazione culturale, si inseriva nel novero della rete delle maggiori università europee, come Parigi e Pavia, in cui esistevano delle altre tradizioni di fondazione universitarie riconducibili a Carlo Magno. Vi era comunque un altro itinerario per spiegare questa parentela imperiale sull'origine dello Studio pubblico di Padova ed era la consolidata formula retorica della *translatio Studii*, cioè del trasferimento della tradizione di discipline praticate, e del valore educativo ad esse riconosciuto, dal mondo mediterraneo, greco ed arabo, al mondo occidentale. Secondo questa concezione l'imperatore Carlo Magno aveva inoltre proseguito l'opera degli imperatori romani che nell'antichità avevano legiferato in materia scolastica (Galtarossa, 2013).

Le radici culturali classiche dell'istituzione Università circolavano all'interno della precettistica sull'ottimo scolaro. Nello stesso fittizio dialogo ambientato a Siena nel 1575 del frate francescano conventuale Bartolomeo Meduna dal titolo *Lo scolare. Nel quale si forma a pieno un perfetto scolare opera divisa in tre libri*, Venezia 1588, in cui erano presenti come protagonisti il giurista padovano Marco Mantova Benavides, docente vicino alla comunità studentesca polacca a Padova, e il medico Bernardino Tomitano, sulla testimonianza di Aristotele, si riconosceva che il primo Studio pubblico fu fondato in Egitto con dei sacerdoti stipendiati che coltivavano le matematiche (Galtarossa, 2020). Del resto, nel Cinquecento l'antico Oriente era oggetto di particolare attenzione da parte dei medici, come il bellunese Andrea Alpago che si era formato all'Università di Padova, per attingere direttamente ai testi della cultura medica araba (Lucchetta, 1964).

Biblioteca Universitaria Padova, mss. 328, *Lettere ed altro riguardo lo Studio di Padova*, c. 39v., scrittura dei Riformatori dello Studio alla data 15 dicembre 1673.

4 ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere di ambasciatori a Roma*, b. 26, dispaccio dell'ambasciatore Paolo Tiepolo del 3 settembre 1575.

Anche nell'operetta satirica *Lo scolaro. Satira di Ottonello de' Belli Iustipolitano. Nella quale discorrendo intorno i buoni, et cattivi costumi de' scolari, dimostra qual'esser debba la vita di chi ne' studij procura ricever honore, et giovamento* (1588) dello studente istriano vi era nel Belli per Padova un paragone alle scuole d'Atene attraverso l'autorità di Cicerone: «Ahi (conviemmi esclamar) son questi quelli / studi già antichi la cui fama vive / sì che tra noi mai sia che si cancelli? Sono queste quelle scuole che describe / Tullio d'Athene, da' cui muri istessi / apprender si potean le scienze vive» (Maggiulli, 2018).

2. Padova «nuova Atena»?

In questo mito di Padova «nuova Athena» non è agevole stabilire se essa debba essere considerata solo, come chiarisce lo storico anglosassone Peter Burke (2001), una convenzione letterale o metaforica, o definire quanta parte dell'antico fosse stata riportato in vita. Probabilmente il mito umanistico di Padova come «Atene rediviva» non solo era creduto da alcuni ma anche vissuto come fonte di legittimazione, prestigio accademico, nonché orizzonte culturale che indubbiamente avrebbe contribuito a richiamare studenti da tutta Europa. Prendiamo in considerazione l'orazione pronunciata nel 1588 dal cittadino padovano Bartolomeo dall'Angelo per la partenza a fine mandato del capitano di Padova Marino Grimani, patrizio di famiglia prestigiosa, cavaliere e procuratore di San Marco. Secondo l'oratore Padova era il luogo in cui il fiore della gioventù d'Europa si recava a conoscere le «nobili arti» perché «in lei rinovati i Tuscolani, le Accademie, i Licei, e fattosi qui il compendio delle Athene, e delli Egitti». Tuttavia, rispetto all'antichità vi erano delle differenze. I pazienti per curare le loro infermità non si recavano più presso gli oracoli di Cuma e Delfo ma potevano contare sui medici universitari e i loro consulti⁵. Inoltre, potremmo aggiungere della novità rappresentata dalla presenza di dottori cooptati in forti collegi professionali cittadini. Già quest'ultima considerazione ci fa intravedere che non si tratta propriamente di un semplice espediente retorico il riferimento alle radici culturali classiche di Padova che anzi ne esce completamente rinnovato dalle serrate nobiliari cinquecentesche (Ventura, 1993).

Tuttavia, una panoramica sulla letteratura di viaggio può contribuire a far comprendere la profondità di questi schemi culturali al di là del genere

5 Biblioteca Civica Padova, mss. B.P.770/X, *Orathione di Bartholomeo dall'Angelo Cittadino Padovano, presentata all'illustrissimo signor Marino Grimani Cavalliere, et Procuratore, Capitano di Padova nella partenza dal suo reggimento l'anno 1588.*

oratorio. Il mito di Padova come «nuova Atene» penetrò attraverso il genere dell'*ars apodemica*. Con questi testi si trattava di fornire agli studenti, o ai viaggiatori, che si recavano nella città del Santo un'organizzazione delle conoscenze per categorie che permettesse di sistematizzare le esperienze maturate durante il viaggio. A questo indirizzo appartiene, appunto, il *Methodus Apodemica* pubblicato a Basilea nel 1577 del medico e filosofo Theodor Zwinger che aveva studiato a Padova. Invece una guida pratica, e semplice, a stampa indirizzata a un pubblico di pellegrini è l'*Itinerario ovvero nuova descrizione de' viaggi principali d'Italia*, apparsa nel 1600, del giurista cattolico di Anversa Francesco Schott. Anche qui lo Studio di Padova è definito un «famosissimo mercato delle Scienze» ed è posto in correlazione con l'antica «Accademia d'Atene» (Scotto, 1665, c. 42).

Può essere utile domandarci se esiste un uso strumentale dell'antico. Prendiamo in esame la prolusione dell'insegnamento di filosofia del ferrarese Cesare Cremonini (1550–1631), un aristotelico di risonanza europea, epigono della scuola naturalistica padovana (Riondato e Poppi, 2000). Le sue lezioni furono frequentate dal futuro cancelliere polacco Jerzy Ossoliński e dal professore dell'Università di Cracovia Jan Brożek (Barycz, 1968). Con intenti di educazione politica nella sua lezione del gennaio 1591 intendeva rivolgersi a un pubblico composito costituito anche da patrizi veneziani, in genere erano i rettori di Padova, podestà e capitano, presenti alla lezione inaugurale. Nella prolusione venne esplicitamente proposta la Grecia come modello insuperato della cultura in generale e il rimpianto per quel mondo perduto. Allo stesso tempo era però sottolineata la capacità della Repubblica di Venezia di far riemergere, nel suo Studio di Padova, proprio la grecità dalle rovine della storia, soprattutto ingaggiando, con grossi stipendi, i migliori dottori leggenti italiani e stranieri. Trasformando con questa politica culturale promossa dalla magistratura dei Riformatori dello Studio di Padova, alla quale in un certo senso la prolusione si richiamava all'originario scopo della sua istituzione nel 1517, Padova in «Atene rediviva» (Cremonini, 1998).

3. I privilegi negli alloggi studenteschi nel 1587

Fin qui si è compreso che la tradizione di fondazione imperiale, e il mito di Atene, erano traducibili in istanze di legittimazione dell'Università di Padova e di rafforzamento del ceto dei dottori. A queste costruzioni in parte si può ricondurre il problema degli alloggi studenteschi come forma di privilegio che consentiva lo sviluppo dello Studio pubblico. Secondo una descrizione nel 1554 dell'ordinamento interno e del funzionamento dello stesso stilata da Giovanni Francesco Trincavello, figlio del professore

di medicina pratica Vettore, gli studenti avevano il privilegio attraverso gli Statuti di non poter vedere accresciuto l'affitto dal proprietario nel corso del contratto oppure di non essere sfrattati subito a seguito di una compravendita (Gallo, 1963). Per evitare che la città si spopolasse venendo meno a tutta una serie di servizi connessi alla presenza di una popolazione giovanile, e spesso facoltosa, i privilegi dovevano essere garantiti. Lo scontento e la partenza degli studenti potevano avere effetti deleteri per l'economia della città, soprattutto per le donne che tenevano locande per gli scolari, e offrivano servizi di lavanderia (Favaro, 1920). Anche la stessa trasmissione della cultura poteva passare per questa via giacché lo scienziato pisano Galileo Galilei fra il 1601 e il 1609 ai suoi pensionanti polacchi impartiva lezioni e propagandava strumenti matematico – astronomici (Piacentini, 2021).

In verità nel rapporto fra proprietari e inquilini bisognerebbe recuperare la nozione di ospitalità per comprendere appieno la problematica. Nella prima metà del Cinquecento gli scolari francesi a Padova per prevenire atti delittuosi nei loro confronti da parte di compagni della medesima nazione spesso, per prudenza, lasciavano detto ai locatori dove si recavano e il nome di chi gli sollecitava ad andarli a trovare. Dunque, ricerca di complicità con i proprietari nel desiderio di proteggersi come stranieri in città da pericoli come l'aggressione (Toso Rodinis, 1970). Ancora nel 1604 per testimoniare sulla fede cattolica del nuovo rettore inglese John Evans concorse il padrone di casa che attestò con giuramento di fronte al podestà che nel vitto, nella frequenza della messa e nelle altre pratiche devote egli si era sempre comportato da cattolico⁶. Tuttavia, nella seconda metà del Cinquecento gli Annali della *natio germanica* documentano come questo privilegio si caricasse di significati classici come la nozione di Padova considerata *domicilium libertatis*, in sostanza una forma d'asilo, di protezione dalla cattura violenta specie per motivi religiosi (Sambin, 1971).

Nel 1587 nella locanda di madonna Anna vi era una folta presenza di studenti tedeschi riuniti assieme che parlavano la medesima lingua. Per degli attriti con dei proprietari padovani che richiedevano degli affitti esosi uno studente colà domiciliato venne accusato dagli stessi di essere un eretico. Ne conseguì che l'Inquisizione romana iniziò la citazione come testimoni della stessa fantessa e dei camerieri e soltanto l'intervento del Collegio, organo di direzione del Senato, a Venezia bloccò il processo. Considerando il tradizionale pragmatismo veneziano questa concessione del 1587, in sostanza un episodio di intervento protettivo della maggiore *nationes* scolaresca *ultramontana*, indubbiamente fu esagerata dalla storiografia e dagli stessi studenti. Tuttavia, è interessante osservare

6 ASV, Senato, *Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 2, alla data 28 dicembre 1604.

l'interpretazione classica degli studenti tedeschi rispetto all'intervento veneziano mosso più probabilmente da ragioni politiche o più propriamente di Stato, come l'orgoglio di avere uno Studio di portata internazionale, i rapporti economici con la Germania meridionale, nonché il peso politico di questa componente studentesca per la facoltà d'appello che avevano presso l'Imperatore nelle loro suppliche perché questi studenti tedeschi erano spesso di estrazione nobiliare (Galtarossa, 2012, 2017)⁷.

4. I collegi veneti fra autorità e libertà

Fin qui si è discusso di professori e studenti ma il problema in quel periodo era la concessione dei gradi accademici. Per aggirare l'ostacolo rappresentato dalle disposizioni della bolla *In Sacrosanta* (1564) di Pio IV, che nel richiedere un giuramento di fede impedivano agli scolari non cattolici il conseguimento della laurea, la Repubblica di Venezia, questo antico Stato italiano, istituì i Collegi veneti all'Università di Padova. Si trattava di una commissione straordinaria, donde la varietà della denominazione al suo inizio come «Collegio al Bò» o «Collegio eretto per creatione de dottori e nodari», autorizzata a conferire il dottorato esternamente alla procedura tradizionale dei sacri Collegi, o all'espedito dei conti palatini di nomina imperiale soppressi nel 1612, ma allo stesso tempo legittimata dall'autorità del Senato veneto. A partire dal 1616 per l'università *artista*, e poi dal 1635 per l'università *legista*, in questi due collegi presieduti dai principali dottori leggenti si laurearono gli studenti che desideravano evitare la richiesta professionale di fede religiosa, o per altre motivazioni, come evitare il pagamento delle maggiori spese per il conseguimento dei gradi accademici richieste nei sacri Collegi. Essi ricercavano una seconda via per il dottorato, per cui scelsero di conseguire il titolo nel Collegio veneto ugonotti francesi, protestanti tedeschi, greci ortodossi, ebrei, ma anche studenti poveri (Rossetti, 1984; Del Negro, 2006, 2018).

Accanto all'insofferenza della *natio germanica* sul richiesto giuramento di fede cattolica imposto ai laureati negli *Studia* italiani vi era anche fra gli scolari cattolici inglesi, e polacchi, delle inquietudini religiose e la preoccupazione per i costi del dottorato che generavano scrupoli di coscienza nel preferire magari una forma di procedura forse non apertamente più semplice ma sicuramente più economica, garantita dalla presenza maggioritaria nella commissione dei propri dottori leggenti come, appunto, si presentava il nascente Collegio veneto *artista* (1616). In questo modo

7 ASV, Capi del Consiglio dei X, *Lettere*, Padova, b. 84, lettera n° 58.

si sarebbe risolto il problema delle esclusioni confessionali come anche quella dei Ruteni appartenenti alla Chiesa orientale e degli ebrei di Cracovia, Leopoli e Vilna e di altre regioni della Polonia (Rossetti, 1980; Barycz, 1968).

Il problema del rilascio del privilegio di laurea non si poneva chiaramente per l'Università di Padova perché già prima del 1262, cioè delle tre bolle pontificie e di quella imperiale, lo Studio patavino addottorava per «antica consuetudine», equiparabile a quella di «città regia», riconosciuta dagli stessi giureconsulti, come Bartolo. La via che invece in quegli anni si preferì percorrere a Venezia, avvalendosi del parere dei consultori *in iure* fra' Paolo Sarpi e Servilio Treo, fu quella della «piena sovranità» del principe, importata dal pensiero politico – giuridico francese con il giurista Jean Bodin. Anche nel 1635 con Gasparo Lonigo, presupponendo la rivendicazione di uno *status* regio della Repubblica nei rapporti internazionali fra gli Stati, fu rispolverata l'*auctoritas* del giurista pavese Giason del Maino. Insomma, ci si richiamava all'autorità del re Francesco I, e soprattutto dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, di poter addottorare chiunque semplicemente *cum verbo* tanto in medicina come in diritto (Riccoboni, 1598; Del Negro, 2018)⁸.

Il carteggio privato con il quale nel 1616 il consultore *in iure* Servilio Treo, il collega del Sarpi, informava l'ambasciatore veneziano a Roma Simone Contarini sul vero significato della trattativa diplomatica con il papa per il conferimento dei gradi accademici, per esclusiva autorità del Senato, consente di delineare la concezione dell'Università di Padova di un esponente del gruppo dirigente che allora si voleva elaborare politicamente e propagandare. Contrariamente alla tesi ufficiale della nascita del collegio veneto *artista* anche per rispondere al bisogno degli scolari poveri e per evitare le dispendiose spese necessarie per addottorarsi in Sacro Collegio emerge un'altra dimensione dello Studio. Non è l'università *artista* del 1610 quella che il Treo rievoca nella lettera ma la sua memoria rimandava all'università *legista* di quando egli era studente nel 1560. Non si osservavano gli studenti poveri ma quelli ricchi, come il sassone Baldassarre Federico von Osse (1564) o il polacco Jan Zamoyski (1563–1564), futuro cancelliere. Studenti stranieri che assunsero la carica di rettore ostentando magnificenza. Se entrambi non erano degli eretici, dal Treo fortemente disprezzati, non si può dire che i nomi indicati fossero stati nemmeno degli esempi perfetti di cattolicesimo in senso tridentino. Il primo rifiutò di fare una pubblica professione di fede per il timore di perdere le ricchezze in Germania e il secondo era di estrazione calvinista e poi si convertì al cattolicesimo ma come cancelliere propugnava la tolleranza religiosa.

8 ASV, Consultori in iure, b. 59, cc. 299–300, 321.

Insomma, nel 1616 la popolazione studentesca che il consultore *in iure* intendeva favorire era rappresentata dalla grande e ricca nobiltà internazionale quella che per intenderci si era recata di recente a Venezia, riccamente abbigliata, a rendere omaggio al nuovo doge. Si tratta di un affresco di rara efficacia (Castellani, 1892; Stella, 1964; 1982–1983; 2001; Stefanutti, 2006)⁹. Era in definitiva questo modello di Università, di respiro internazionale ma d'*élite*, quella che secondo il Treo occorreva garantire, e difendere, anche attraverso il ruolo dei suoi dottori leggenti che dovevano essere esenti dalla richiesta professione di fede cattolica (Berengo, 1999)¹⁰.

RIFERIMENTI

- Barycz, H. (1968). Padova del Seicento nella vita intellettuale polacca. In: L. Cini (ed.), *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*. Venezia–Roma: Istituto per la collaborazione culturale, 217–235.
- Benzoni, G. (1993). Duodo Pietro. In: A.M. Ghisalberti (gen ed.), *Dizionario biografico degli italiani* (v. 42). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 47.
- Berengo, M. (1999). *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*. Torino: Einaudi, 586.
- Bettoni, A. (2006). La francofilia di Pietro Buccio: un accademico bresciano a Padova nel Cinquecento. In: R. Dell'Acqua, C. La Rocca, G. Zanotti (eds.), *Incroci. Scritti in onore di Mario Mammi*, Padova: Cleup, 17–31: 27.
- Brizzi, G.P., Verger, J. (1990). Le radici comuni. In: G.P. Brizzi, J. Verger (eds.), *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*. Milano: Silvana, 11–17.
- Burke, P. (2001). *Il Rinascimento*. Bologna: Il Mulino.
- Castellani, C. (ed.). (1892). *Lettere inedite di Fra Paolo Sarpi a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma 1615*. Venezia, XIII.
- Cremonini, C. (1998). *Le orazioni*, ed. A. Poppi. Padova: Editrice Antenore.
- Del Negro, P. (2006). L'Università di Padova nei consulti di Paolo Sarpi. In: C. Pin (ed.), *Ripensando Paolo Sarpi, atti del convegno internazionale di studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi*. Roma: Ateneo Veneto, 417–437.

9 Biblioteca Nazionale Marciana Venezia, mss. it. cl. VII 2097 (=6507), fasc. 17, *Treo a Simon Contarini ambasciatore veneto a Roma*, cc. 79–80, lettera alla data 8 ottobre 1616.

10 ASV, Collegio, *Esposizioni principi*, reg. 23, cc. 132v. –134v., alla data 4 gennaio 1611 *m.v.*, ASV, Senato, *Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 10, 14 ottobre e 26 dicembre 1613, ASV, Senato, *Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 15, 30 ottobre 1619.

- Del Negro, P. (2018). Padova 1616: una tappa verso l'università di Stato. In: P. Del Negro (ed.), *La nascita delle Università di Stato tra Medioevo ed età moderna*. Bologna: Il Mulino, 15–32.
- Dupuigrenet Desroussilles, F. (1980). L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento. In: *Storia della cultura veneta: V. 2. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. Neri Pozza: Vicenza, 607–647.
- Favaro, A. (1920). Di alcune minacciate secessioni di scolari dello Studio di Padova durante il secolo decimosesto ed in particolare di quella dell'anno 1583. *Nuovo archivio veneto*. Nuova Serie 40, 148–168.
- Ferretto, S. (2016). Il dibattito sulle “scole” dei gesuiti a Padova nel XVI secolo. *Studi Storici*, 4, 879–900.
- Gallo, R. (1963). Due informazioni sullo Studio di Padova della metà del Cinquecento. *Archivio veneto: S. V*, 72, 17–100.
- Galtarossa, M. (2012). *Medicina repubblicana. Scelte politiche e benessere del corpo presso lo Studio di Padova fra Cinquecento e Settecento*. Roma: Aracne.
- Galtarossa, M. (2013). L'imperatore Carlo Magno e lo Studio patavino: l'“invenzione” di una tradizione. *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 46, 221–248.
- Galtarossa, M. (2017). Padova città imperiale. In: E. Taddei, M. Schmetzger, R. Rebetsch (eds.), “Reichsitalien” in *Mittelalter und Neuzeit / “Feudi imperiali italiani” nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Innsbruck: StudienVerlag, 35–50.
- Galtarossa, M. (2020). L'Università degli antichi, l'Università dei moderni. In: L. Secchi Tarugi (ed.), *Antico e moderno: sincretismi, incontri e scontri culturali nel Rinascimento. Atti del XXX Convegno internazionale (Chianciano Terme – Montepulciano, 19–21 luglio 2018)*. Firenze: Franco Cesati Editore, 219–228.
- Jacourt (1765). Paduae. In: J. Le Rond d'Alembert, D. Diderot (eds.), *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (v. XI). Neufchâtel, 741–742.
- Lenart, M. (2020). Prefazione. In: *Statuta universitatis scholarium iuristarum studii generalis paduani ab anno 1331 ad annum 1404 (codex Bibliothecae cathedralis Gnesnensis 180)* (introduzione: K. Stopka). Opole: Uniwersytet Opolski – Archiwa Państwowe, 8–17.
- Lucchetta, F. (1964). *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpago († 1522) traduttore di Avicenna: Profilo biografico*. Padova: Editrice Antenore.
- Maggiulli, I. (2018). Lo «Scolare» allo specchio: Un'operetta di Ottonello Belli, scolaro a Padova nel 1588. *Annali di storia delle Università italiane*, 22, 213–230.
- Ortalli, G. (2021). *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*. Bologna: Il mulino.
- Piacentini, M. (2021) Le scienze naturali e le scienze esatte. In: E. Pierobon (ed.), *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*. Padova: Padova UP, Roma: Donzelli editore, 125–141.

- Piovan, F. (2002) Studenti, potere politico e società civile in età moderna. In: F. Piovan (ed.), *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova: Cinque conferenze*. Padova: Centro per la Storia dell'Università di Padova, 31–52.
- Pivati, G.F. (1749). *Nuovo Dizionario scientifico e curioso, sacro-profano*. Venetia.
- Prosperi, A. (1999). Anime in trappola. Confessione e censura ecclesiastica all'Università di Pisa. *Belfagor*, 31, 257–287.
- Riccoboni, A. (1598). *De Gimnasio patavino*, cap. 1. Padova.
- Riondato, E., Poppi, A. (eds.). (2000). *Cesare Cremonini aspetti del pensiero e scritti. Atti del Convegno di studio (Padova, 26–27 febbraio 1999)*: V. 1. *Il pensiero*. Padova: Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti.
- Rossetti, L. (1980). La “natio polona” nello Studio di Padova nuovi contributi dall'archivio antico universitario. In: V. Branca, S. Graciotti (eds.), *Italia, Venezia e la Polonia tra Medioevo e età moderna*. Firenze: Olschki, 237–246.
- Rossetti, L. (1984). I Collegi per i dottorati “auctoritate veneta”. In: M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon (eds.), *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*. Padova: Editrice Antenore, 365–386.
- Sambin, P. (1971). La Deputazione di storia patria per le Venezie e la storia dell'Università di Padova. *Archivio veneto*: Serie V, 94, 175–198.
- Sangalli, M. (1999). *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento: Gesuiti e Somaschi a Venezia*. Venezia: Ist. Veneto di Scienze.
- Sangalli, M. (2001). *Università, Accademie, Gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*. Padova–Trieste: Lint Editoriale.
- Scotto, F. (1665). *Itinerario, ovvero Nova descrizione de' viaggi principali d'Italia di Francesco Scotto*. Venetia.
- Stefanutti, A. (2006). Giureconsulti friulani tra giurisdizionalismo veneziano e tradizione feudale. In: A. Stefanutti, *Saggi di storia friulana*, eds. L. Casella, M. Knapton. Udine: Forum Edizioni, 69–82: 76–78.
- Stella, A. (1964). Tentativi controriformistici nell'Università di Padova e il rettorato di Andrea Gostyński. In: Università degli Studi di Padova. Comitato per la Storia. *Relazioni fra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*. Padova: Antenore, 77–87.
- Stella, A. (1982–1983). Galileo e i “padovani polacchi”. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, 95, 76–181, 177.
- Stella, A. (2001). Studenti, e docenti patavini tra Riforma e Controriforma. In: F. Piovan, L. Sitran Rea (eds.), *Studenti, università, città nella storia padovana, Atti del convegno (Padova, 6–8 febbraio 1998)*. Padova: Lint, 371–387.
- Toso Rodinis, G. (1970). *Scolari francesi a Padova agli albori della controriforma*. Padova: Liviana.

Ventura, A. (1993). *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*. Milano: Unicopli.

Zwinger, T. (1577). *Methodus apodemica in eorum gratiam, qui cum fructu in quocunq; tandem vitae genere peregrinari cupiunt*. Basileae.

Massimo Galtarossa – ha conseguito un Phd in “Storia sociale europea” (Università di Verona) con una tesi sulla Cancelleria ducale a Venezia nel Settecento, è stato borsista *post-dottorato* all’Università di Padova (*Steering committee* del Progetto d’eccellenza Cariparo – Dipartimento Dissgea) sulla Storia dell’Università di Padova e nel 2018 ha ottenuto l’abilitazione nazionale II fascia per il settore *Storia moderna*. Ha collaborato con la Fondazione di Storia di Vicenza. Fa parte della redazione (manager Editor) della rivista “Diciottesimo secolo” (Rivista di fascia A) ed è stato eletto nel collegio dei revisori dei conti (2021–2024) della Società italiana di Studi sul secolo XVIII. Fra le sue recenti pubblicazioni: 2020 – Knowledge from Bodies and Resistance to Anatomical Discourse (Padua, 16th–18th Centuries). In: F. Paolo de Ceglia, *The Body of Evidence. Corpses and Proofs in Early Modern European Medicine*. Brill, Leiden–Boston, 175–190; 2022 – Dalle fonti criminali alla popolazione studentesca padovana nel Settecento. In G.P. Brizzi, C. Frova, F. Treggiari (eds.), *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa Sources for the history of European academic communities Atelier Héloïse*. Bologna, Il Mulino, 319–333; 2022 – L’antico all’Università di Padova fra armonia e conflitto. In: M. Formica, A.M. Rao, S. Tatti (eds.), *L’invenzione del passato nel Settecento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 285–296.